

AGROALIMENTARE. Il prolungamento di un anno deciso da Bruxelles pesa sull'export veronese

Con le sanzioni rinnovate ora Mosca è più lontana

Nel primo trimestre le vendite di prodotti scaligeri verso la Russia segnano una ripresa con +48% di cui non beneficerà il primario

Valeria Zanetti

Per l'agroalimentare italiano il mercato russo si allontana sempre più. Con Verona, prima provincia per quota di export a pagare le conseguenze più gravi. Il Consiglio degli esteri dell'Unione europea ha rinnovato nei giorni scorsi per un altro anno le sanzioni al Paese di Putin per «l'illegale annessione della Crimea e Sebastopoli», varate nel 2014, che fecero scattare in risposta l'embargo di Mosca nei confronti, tra gli altri anche dei prodotti agricoli italiani. Il provvedimento chiude le frontiere della Federazione all'import di frutta e verdura, formaggi, carne e salumi, pesce da Ue, Usa, Canada, Norvegia ed Australia. La misura è stata di anno in anno prorogata.

COLDIRETTI. La guerra commerciale, secondo Coldiretti, è costata all'Italia oltre 850 milioni solo per i prodotti direttamente colpiti dalle interdizioni, 10 miliardi considerando anche l'indotto.

La decisione dell'Ue di prorogare arriva in un momento in cui il Paese ha cominciato a sollevarsi dalla crisi e ha riacquisito capacità di spesa. «Il Veronese è leader nell'agroalimentare e conti-

nuerà a pagare un prezzo salato», commenta Claudio Valente, presidente della Coldiretti di Verona.

Il valore delle vendite di food & beverage made in Verona sui mercati esteri, nel 2016, è cresciuto del +7,9%, pari al 28% di tutte le esportazioni dalla provincia. Gli alimentari hanno raggiunto gli 1,4 miliardi (+8,3%), il vino i 923 milioni (+4,7%), l'ortofrutta i 570 milioni (+12,3%). «In questi anni i produttori hanno cercato nuovi sbocchi, un impegno che ha comportato costi, con ricadute sulla redditività delle imprese: i volumi ci sono, l'anello debole sono rimasti i guadagni degli agricoltori», afferma Valente. «Le misure Ue per ristabilire i produttori si sono rivelate largamente insufficienti. Le conseguenze pratiche sono quotidiane. Un esempio? L'ultima campagna delle ciliegie con troppo raccolto di piccola pezzatura», racconta. «Fino a tre anni fa la produzione, anche se non del tutto rispondente agli standard di mercato, veniva piazzata in Russia, magari ad uso dell'industria. Ora rimane invenduta».

La decisione Ue arriva a pochi giorni dalla pubblicazione Istat sull'export del primo trimestre dell'anno. Da Verone-

na le vendite verso Mosca hanno ripreso a decollare (+48%) a 58 milioni. L'agroalimentare non ne beneficerà.

CIA. «Oramai andiamo verso la perdita definitiva di quello sbocco: non siamo più né nella gdo (grande distribuzione organizzata), né nei canali di nicchia. Nel frattempo la Federazione non è stata a guardare e ha cercato fornitori alternativi. Inoltre sta acquistando macchinari per la trasformazione alimentare industriale per essere a breve autosufficiente», commenta Andrea Lavagnoli, presidente Cia Verona.

CONFAGRICOLTURA. «La politica delle sanzioni dell'Ue è stata ed è un autogol clamoroso», ragiona infine Paolo Ferrarese, a capo di Confagricoltura «I mercati si perdono in fretta, ma riconquistarli è difficile e ne pagano le conseguenze le imprese». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Valente



Andrea Lavagnoli



Paolo Ferrarese

